

Il deputato friulano Coppola inventa la scheda antifrode

LA RIFORMA»i parlamentari fvg

di Michela Zanutto UDINE Oggi è il giorno del Rosatellum bis. Ne è sicuro Ettore Rosato, capogruppo Pd alla Camera che dà il nome alle legge elettorale. Per lui il traguardo è raggiunto: «Ce la facciamo, senza ombra di dubbio», ha detto ieri, dopo i primi due voti di fiducia. Ha contribuito alla norma anche il deputato Paolo Coppola con un emendamento antifrode per azzerare il voto di scambio. Su ciascuna scheda comparirà un tagliando rimovibile con codice alfanumerico. Il sistema è semplice: si stacca il tagliando, si controlla che il numero sia lo stesso annotato prima della consegna e poi si mette la scheda senza tagliando nell'urna. Così nessuno potrà votare con una scheda compilata prima ancora di entrare al seggio. Se Rosato non ha dubbi, all'interno del Pd ci sono stati diversi mal di pancia. Gianna Malisani e Giorgio Zanin, si sono turati il naso e hanno votato sì. «Non c'è motivo per sfiduciare il Governo Gentiloni - ha detto Malisani -, ma se non fosse stata posta la fiducia mi sarei sentita libera di votare anche in modo diverso». Zanin si spinge su una metafora: «Per la riduzione del danno a volte si fanno cose considerate scorrette dalla morale tradizionale. Come l'idea di dare le siringhe ai tossicodipendenti per scongiurare l'Aids. Io avrei voluto una legge maggioritaria a doppio turno, ma questo è il dato». Fra i dem, sì senza dubbi per Giorgio Brandolin («rispetto l'appartenenza a un gruppo e agli elettori che mi hanno scelto»), Tamara Blazina («è la miglior legge possibile, seppur non garantisca la presenza degli sloveni in parlamento») e Paolo Coppola («è omogenea per Camera e Senato»). Sono usciti dall'aula Sandra Savino (Fi) e Massimiliano Fedriga (Ln), favorevoli al Rosatellum bis. «Questa legge - ha dichiarato Savino -, recepisce anche le nostre indicazioni». Il Carroccio avrebbe «preferito un maggioritario forte - ha aggiunto Fedriga -, ma non vedo incostituzionalità». Aris Prodani (Misto) parla di «un porcellum modificato» e ha votato no, come Walter Rizzetto (Fdi): «È l'ennesimo colpo di mano della maggioranza». Gian Luigi Gigli (Ds-Cd) non ha partecipato al voto e avverte il Governo sul «pericolo di frizioni sulla legge di Stabilità». Serena Pellegrino (Si) bocchia l'intero impianto: «La Corte Costituzionale casserà anche questa legge elettorale».

Riccardi (Fi) attacca: Telesca ammetta il fallimento. Lei replica: con le nostre regole il sistema è migliorato

Visite al rallentatore, infuria lo scontro

di Maura Delle Case UDINE I dati sulle liste di attesa infiammano la polemica tra maggioranza e opposizione. Riccardo Riccardi (Fi) attacca l'assessore Maria Sandra Telesca, determinata nel difendere la riforma e l'impegno attuato per la riduzione dei tempi di attesa. Due questioni distinte, precisa subito la titolare della Sanità in giunta, rivendicando a ruota l'azione dell'esecutivo sulla spinosa questione delle liste. Problema annoso, diffuso su tutto il territorio. «Abbiamo introdotto maggior trasparenza e siamo intervenuti in modo più mirato sulle criticità favorendo i cittadini. Nessuno in buona fede può osare dire che si stava meglio prima», afferma l'assessore ricordando l'avvio, nel 2015, di un sistema di rilevazione «che ci ha permesso di attuare interventi in grado di produrre effetti positivi in un

anno» e annunciando «l'intenzione di incrementare il finanziamento assegnato sulla legge liste d'attesa che finora risultava irrisorio». Per Riccardi «sentire Telesca, colei che ha deciso di trasferire il 10% delle risorse degli ospedali verso il territorio, dichiarare oggi, di fronte ai dati sui tempi d'attesa per visite ed esami, che bisogna destinare risorse agli ospedali, è non solo surreale ma offensivo nei confronti dei cittadini del Fvg». Quindi l'affondo: «Consiglio all'assessore di ammettere il fallimento della sua azione politica e di chiedere scusa alla gente». Apriti cielo. Franco Rotelli (Pd) non ci sta: «Riccardi prende lucciole per lanterne». «In tema di liste d'attesa - afferma il presidente della commissione Sanità - è evidente che le risposte sono di natura ambulatoriale, attività che non è più a carico degli ospedali, ma dell'azienda unica». Ancora Rotelli: «Non è detto che per ridurre i tempi la strada maestra sia finanziare maggiormente i servizi, se in ogni caso si ritenesse di doverlo fare, non potrebbe che essere favore del sistema di cure territoriali». Ancora una replica di Riccardi: «Rotelli e Telesca devono essere preda alle allucinazioni a causa dello sciopero della fame per lo Ius Soli». Pietro Paviotti (capogruppo dei Cittadini) snobba la polemica e guarda ai numeri. Per lui positivi: «Le prestazioni con priorità a 10 giorni nel 2015 erano garantite al 64% nei tempi, l'anno passato sono passate al 75%. Il passo avanti c'è stato, continuiamo così». Di diverso avviso Barbara Zilli (Ln): «L'avevamo detto oltre un anno fa che per abbattere le liste d'attesa servivano più fondi, più personale ed orari più ampi. Come sempre siamo stati inascoltati e l'assessore ora riprende idee che erano nostre.

IN BREVE

PROGETTO UE Alle imprese creative 700 mila euro. Le imprese creative e culturali e quelle turistiche regionali potranno rafforzarsi grazie a un bando Por Fesr da 700 mila euro per l'accelerazione e il consolidamento d'impresa. Lo strumento Ue è stato introdotto dalla giunta regionale. Il bando è rivolto alle imprese iscritte da almeno 24 mesi al Rea nelle Camere di commercio del Fvg. I progetti saranno sottoposti a criteri di valutazione che, sotto il profilo della qualità, premieranno in misura maggiore l'innovatività, misurata in termini di originalità e novità del prodotto, processo o servizio proposto.

IN COMMISSIONE Manovra di bilancio da 30 milioni. Prosegue nelle diverse Commissioni consiliari l'esame e l'approvazione della variazione di bilancio, ovvero una serie di spostamenti di capitolo senza entrate aggiuntive, voluta dalla giunta regionale. La manovra consiste in una trentina di milioni e riequilibra le risorse disponibili in diversi settori. L'approvazione della manovra in I Commissione è attesa per martedì e poi la legge passerà in Consiglio.

**La maggioranza potrebbe suggerire al sindaco di soprassedere
La "patata bollente" passerebbe così alla prossima amministrazione**

Una tela di Penelope che rischia di condizionare le prossime elezioni

di PAOLO MOSANGHINI Persino Penelope con la sua tela non sarebbe riuscita a fare di meglio. Di rinvio in rinvio eccoci qua a registrare un altro slittamento per la pedonalizzazione di via Mercatovecchio. Ne abbiamo scritto fino alla noia. Il cantiere parte, no non parte. Pietra piacentina sì o no? Dopo le accese polemiche sul materiale che avrebbe dovuto coprire la storica strada, sono andate in onda le altre infinite puntate a colpi di carte bollate. Di rinvio in rinvio, di intoppo in intoppo, pensavamo di aver già visto il film intitolato "Palasport Carnera", invece la realtà è di gran lunga più originale della fantasia. Vent'anni di attese per arrivare a quest'ultima frenata che sarà decisiva per il futuro della città: i ricorrenti hanno integrato la documentazione costringendo i giudici del Tribunale amministrativo regionale a rinviare la decisione all'8 novembre. Ora chi si prenderà la briga di mettere la prima pietra e inaugurare il cantiere per rinnovare via Mercatovecchio? Ancora un mese per ottenere il verdetto, e poi c'è Natale e poi si va incontro alla campagna elettorale, con il rischio di andare a cercare preferenze mentre il cantiere è aperto. Facciamo due passi indietro. L'obiettivo era di far partire i lavori dopo Natale 2016. È passato quasi un anno. La burocrazia che anticipava la gara ha richiesto più tempo del previsto e la scadenza per rispondere alla manifestazione di interesse inizialmente fissata al 13 febbraio è slittata di qualche settimana. Arriviamo a marzo. Negli uffici piovono le candidature delle ditte: ben 55. E la grande partecipazione costringe gli uffici a un super lavoro per verificare tutti i requisiti dilatando ulteriormente i tempi. Così il sorteggio delle 13 aziende viene fatto a maggio. Delle 13 ditte sorteggiate fanno pervenire un'offerta in 7, ma anche in questo caso i tempi si allungano. E poi sulla gara pendeva appunto il ricorso al Tar presentato dall'associazione Amici di Mercatovecchio e da alcuni commercianti. Verdetto atteso per ieri, 11 ottobre. Il Tar «non potrà che darci ragione», affermò in piena estate il vicesindaco Giacomello. C'è ancora tempo per saperlo. «Certo, se avessimo evitato di informare i cittadini su tutti i passaggi della gara d'appalto per la pedonalizzazione di via Mercatovecchio ci saremmo evitati attacchi e polemiche, ma quando sono diventato assessore ho detto che avrei portato avanti il mandato con la massima trasparenza e così ho fatto e continuerò a fare anche perché stiamo parlando di un cantiere che la città aspetta da 20 anni», disse l'assessore ai Lavori pubblici, Pierenrico Scalettaris quando grandinarono le critiche. Infatti, è un bene quantomeno sapere che in città gli eletti hanno i bastoni tra le ruote. Il sindaco Honsell ci è rimasto male, giudicando il ricorso «infondato e strumentale», anche perché lascia ingessata l'opera. Ricorda che nelle più importanti città europee i centri storici sono riqualificati e pedonalizzati, ma «a Udine invece restiamo in una situazione arretrata senza poter migliorare». Nei prossimi giorni vedremo se la maggioranza andrà avanti, con la quasi certezza di lasciare l'inaugurazione al prossimo sindaco, oppure se suggerirà al sindaco di fare un passo indietro. Il risultato è tale che nel centrodestra, invece, gongolano, ben sapendo che questo sarà uno dei temi caldi dell'imminente campagna elettorale. Cinque anni fa il centrosinistra andò avanti per la sua strada con il progetto del parcheggio in piazza Primo maggio;

stavolta si vedrà. Perché se il sindaco deciderà di correre per le regionali a gennaio si dovrà dimettere lasciando la patata bollente nelle mani di qualcun altro.

**Il medico potrebbe correre come candidato sindaco per conquistare i moderati
Ma Fontanini, Colautti e Michelini restano favoriti. Possibile il ricorso al
sondaggio**

Il centrodestra "corteggia" Barillari e Alberto Bertossi

di Cristian Rigo Si amplia la rosa di nomi dei possibili candidati del centrodestra per la corsa a Palazzo D'Aronco. E salgono le quotazioni del consigliere regionale del Gruppo misto Giovanni Barillari che fu assessore con il centrosinistra nel primo mandato di Honsell e lasciò l'esecutivo per sedersi sui banchi dell'opposizione. Proprio come fece l'ex consigliere comunale Alberto Bertossi. I due sono "corteggiati" dal centrodestra e potrebbero scendere in campo per le comunali, ma non solo. Non è ancora chiaro quale potrebbe essere il ruolo del medico e dell'avvocato che sono considerati da tutti come una risorsa importante da spendere in chiave cittadina. Più di qualcuno ritiene il profilo di Barillari quello giusto per fare il candidato sindaco perché, meglio di altri, sarebbe in grado di conquistare quell'elettorato di centro che in passato è più volte risultato decisivo. Ma al momento i nomi più gettonati restano quelli del presidente leghista della Provincia, Pietro Fontanini che sembra essere in pole position soprattutto se Riccardo Riccardi (Fi) dovesse correre per le regionali, del socialista Alessandro Colautti, che ha dato la sua disponibilità ed è ormai in procinto di lasciare gli Alfani di Alternativa popolare, e del capogruppo di Identità civica Loris Michelini che è intenzionato a giocare le sue carte fino in fondo. «Il candidato sindaco del centrodestra sarà individuato entro la metà di novembre», sottolinea il vicecoordinatore regionale di Fi, Massimo Blasoni che però non si sbilancia sui nomi: «Di sicuro abbiamo la fortuna di poter contare su diversi candidati tutti autorevoli e arriveremo a una scelta condivisa». Per valutare quale possa essere il candidato più forte è possibile il ricorso a un sondaggio. Ma al tavolo coordinato da Blasoni, che vede protagonisti anche Maurizio Franz per la Lega nord, Ugo Falcone per Fratelli d'Italia, Sandro Bassi per Autonomia responsabile e Loris Michelini per le civiche, non si discute solo del candidato ma anche del quadro delle alleanze. E l'obiettivo è quello di allargare più possibile il fronte. In questo senso va letta anche l'apertura nei confronti del candidato sindaco con la lista civica Prima Udine, Enrico Bertossi che però ha rilanciato l'idea delle primarie «tra le forze migliori della città per creare una coalizione alternativa (non politica) a chi si presenterà per proseguire ad amministrare Udine come ha fatto Honsell portandola al fallimento». Una proposta che non ha fatto breccia nel centrodestra, deciso a proseguire sulla via tracciata nel tavolo coordinato da Blasoni che ha lanciato anche la campagna "Rialzati Udine". L'obiettivo è quello di condividere un percorso programmatico e di scegliere poi il candidato migliore tra quelli indicati dai partiti. Ecco perché

Fontanini, Colautti e Michelini restano un passo avanti. Ma c'è la necessità di allargare il bacino di elettori e in questo senso "fanno gola" sia Barillari che Enrico e Alberto Bertossi.

IL PICCOLO 12 OTTOBRE 2017

Le liste in gara per la prima volta dovranno raccogliere mille sottoscrizioni in ognuno dei cinque collegi

Pura formalità per big come Forza Italia. Vera impresa per centristi, Verdi, sovranisti e forze di sinistra

L'affannosa corsa dei "piccoli" per tagliare il traguardo delle firme

di Diego D'Amelio TRIESTE Cinquemila firme da raccogliere per poter partecipare alle prossime elezioni regionali. In caso contrario, non potranno fare altro che rimanere spettatori della corsa per la conquista di un posto in Consiglio. È il destino delle liste che nel 2018 si presenteranno per la prima volta alle urne in Fvg e che, per veder stampato il proprio simbolo sulla scheda, dovranno mettere insieme un migliaio di autografi in ciascuno dei cinque collegi in cui si divide la regione. Una spada di Damocle che potrebbe consigliare col passare dei mesi di tentare alleanze e aggregazioni che facilitino o scongiurino del tutto il non semplice compito che attende gli animatori dei banchetti in una fase di grande frammentazione, che aumenta tanto la concorrenza fra liste simili quanto la disaffezione per una politica sentita sempre più distante dalla voglia di concretezza e semplificazione dell'elettorato. Stando al panorama odierno, le sottoscrizioni dovrebbero essere raccolte da un gran numero di partiti, movimenti e liste civiche. Da destra a sinistra: Movimento sovranista, Fratelli d'Italia, Forza Italia, Alternativa popolare, Progetto Fvg, Regione speciale, Pensionati, autonomisti, Verdi, un'eventuale civica di Sergio Bolzonello, Territorio e società, Mdp-Articolo 1 e Sinistra italiana. Se i soggetti rimanessero questi, occorrerebbero in totale 65mila firme, una diversa dall'altra, posto che chi appoggia una lista non può farlo per una seconda. Il nodo è di quelli rilevanti e lo dimostra il fatto che, nel 2013, l'esclusione di Rifondazione comunista per un cavillo giuridico e la non presentazione della Destra di Storace nei collegi di Trieste e Gorizia sono stati fra le determinanti di una consultazione vinta da Debora Serracchiani sul filo di lana. La questione riguarda realtà di peso politico e organizzativo diversissimo. Forza Italia sarà ad esempio costretta a questo passaggio perché presentatasi nel 2013

come Popolo della Libertà, ma l'incombenza non spaventa i berlusconiani, dotati di capacità di mobilitazione. Più complessa si presenta l'operazione per la destra sovranista, vista anche la concorrenza con Fdi, che nel 2013 era parte del Pdl, così come la componente alfaniana che sta ora sotto le insegne di Ap. Alle scorse elezioni i Pensionati invece esistevano eccome, ma non sono stati capaci di eleggere almeno un consigliere, condizione indispensabile per non dover raccogliere le firme: oggi il futuro è dunque incerto. Patema che non toccherà all'Udc, che aveva portato in aula un proprio esponente, transitato poi in Autonomia responsabile. A sinistra il quadro è altrettanto frastagliato, con l'irrompere sulla scena di tre nuove sigle che al momento faticano a trovare la via della lista unitaria e che pescano in bacini di consenso simili, col rischio dunque di un antagonismo all'ultima firma. Il dibattito è talmente in alto mare che il problema pare del tutto secondario, come spiega Carlo Pegorer (Mdp): «Le aggregazioni si fanno sui contenuti e non sulle necessità organizzative. Le cinquemila firme non sono un'impresa facile, ma Mdp ce la metterà tutta». La legge prevede che ogni partito raccolga almeno mille firme in ciascun collegio, con l'eccezione della circoscrizione di Tolmezzo, dove ne bastano 750. La cifra non è altissima ma, in tempi di distacco dalla politica, è una soglia non indifferente per partiti piccoli e senza ossatura organizzativa. Qualcuno, ad esempio gli autonomisti friulani, potrebbe decidere di presentarsi in solo tre collegi (il minimo consentito), ma per movimenti senza chiari riferimenti territoriali sarebbe una prova di scarso radicamento. Altri potrebbero essere invece tentati di aggregarsi, come suggerisce Alessandro Colautti (Ap), che non disdegna l'idea di una lista civica unica del centrodestra: «Cinquemila firme non si raccolgono in due giorni, ma il dato politico sta nella necessità di semplificare la ressa odierna. L'aggregazione va però decisa in tempi rapidi: ci sono le condizioni per unire soggetti in un polo moderato importante». Sergio Bini concorda: «La raccolta di firme è impegnativa ma non ci spaventa. Il mondo civico deve però fare sintesi al di là di questo per non sparpagliarsi». I tondiani di Ar si stanno proponendo come contenitore in cui confluire, forti anche del fatto di non dover raccogliere le firme, ma Bini prende tempo: «Ho stima di Tondo, ma è prematuro parlarne, anche se vedo molti punti in comune con Ar, Udc e Regione speciale». Paolo Urbani (Udc) punta tuttavia alla corsa solitaria: «Non dobbiamo raccogliere le firme e andremo da soli, ma non chiudo la porta a nessuno: Bini e Tondo sono i più vicini a noi per sensibilità, mentre Ap deve fare chiarezza sulle sue scelte a livello nazionale». Fra gli autonomisti, Claudio Violino vede infine «le firme come un fattore di difficoltà» e aveva perciò promesso il suo appoggio alla riforma elettorale del centrosinistra in cambio della cancellazione dell'obbligo di raccolta per i partiti costituitisi in Consiglio anche in scadenza di legislatura. Idea bocciata e l'ex leghista accetta allora la sfida: «L'autonomismo deve dimostrare serietà e raccogliere sottoscrizioni in tutti i collegi, magari unendo movimenti in Friuli e a Trieste».

Nel 1968 la consegna 10 minuti dopo la scadenza costò l'esclusione a Udine Quel ritardo fatale ai socialisti

«Il caso più clamoroso risale al 1968, quando i socialisti arrivarono con dieci minuti di ritardo alla consegna delle firme e furono esclusi dal collegio di Udine. I loro voti finirono sul Movimento Friuli, che riuscì ad eleggere tre candidati». Ferruccio Saro ripercorre con la memoria gli incidenti di percorso legati al nodo sottoscrizioni: proprio nel 2003, anno della sua ultima candidatura alle regionali, vennero

ad esempio esclusi Vittorio Sgarbi, la lista Mitteleuropa dell'ex leghista Roberto Visentin, il Movimento Friuli, i comunisti del Pdc, la Democrazia cristiana e l'Udeur di Clemente Mastella. Sarò mette in guardia per il 2018: «Le prossime regionali vedranno il proliferare di liste civiche e non sarà semplice raccogliere le sottoscrizioni per i piccoli. Servono una rete di simpatizzanti e persone che si prestino a lavorare alla raccolta. Inoltre, ci sono i casi di chi firma per due liste e vede dunque annullate entrambe le sottoscrizioni. Le sorprese si hanno spesso nella fase delle verifiche e quindi meglio puntare a seimila firme per star tranquilli». Per l'ex parlamentare, si preannuncia un quadro confuso: «Ci saranno più liste di sinistra, forse due civiche di centrodestra, un candidato di sinistra alternativo al Pd, magari una civica di Bolzonello alternativa ai Cittadini. Senza dimenticare gli autonomisti di Cecotti e i Verdi della Guerra. D'altronde la gente non si riconosce più nei grandi partiti. Servono aggregazioni per evitare frammentazione e difficoltà a raccogliere le firme, ma sono convinto che le alleanze arriveranno». Per Sarò, «è fondamentale aggregare attorno al discorso civico: le elezioni si decidono ormai per pochi voti e il civismo può fare la differenza. Per questo le civiche saranno tentate di unirsi, a destra come a sinistra, per essere certe di correre. Man mano che si avvicinano le elezioni le parole d'ordine politiche e la professata autosufficienza lasciano il posto alle paure e alle difficoltà psicologiche dei candidati. E ci si convince a trovare le intese necessarie». (d.d.a.)

Sfuma il progetto del gruppo unico tra il bersaniano e i due ex di Sel

TRIESTE Il quadro a sinistra si complica sempre più anche in Friuli Venezia Giulia, dove gli stessi pontieri mostrano segnali di sfiducia, mentre a livello nazionale le strade di Campo progressista e Mdp si sono di nuovo bruscamente allontanate, dopo le stoccate fra Giuliano Pisapia, Massimo D'Alema e Roberto Speranza. E quanto avviene in Italia si riverbera in regione, non bastasse la fredda accoglienza riservata dai bersaniani alla proposta di centrosinistra unitario lanciata da Franco Belci, Furio Honsell e Giulio Lauri. Se il dialogo è di nuovo appeso a un filo, si allontana ancora una volta la costituzione di un gruppo unitario in Consiglio regionale, che gli stessi protagonisti delle due sponde davano per imminente solo qualche settimana fa. Per Mauro Travanut (Mdp), «tutto è ascrivibile agli atteggiamenti di Pisapia: noi abbiamo le idee molto chiare, ma tutte queste tiritere sdolciate verso il renzismo sono inaccettabili e non ci stiamo». Sul gruppo unitario, Travanut se la cava con una battuta: «Noi siamo nella condizione di chi chiede alla ragazza di fare un giro di Valzer ma la ragazza dice sì e poi si gira dall'altra parte». L'ex dem vede complicarsi anche la possibile alleanza col Pd: «Quanto fatto sulla legge elettorale è un diluvio inaccettabile». Né per Travanut consola che Pisapia si sia schierato con Mdp sulla non fiducia al governo: «Facile decidere col senno del poi. Il suo è un equilibrio funambolico con cambi continui di opinione». Sulla sponda opposta anche Belci - uscito quasi subito da Mdp per ritagliarsi un ruolo da mediatore - non ritiene sufficiente la condivisione della linea sulla legge elettorale: «Per unirsi non basta la contrarietà sul Rosatellum, ma serve un progetto condiviso che non mi pare ci sia». Nonostante la sua proposta per un centrosinistra unitario, Belci rifiuta l'etichetta di filo Pisapia: «Ci teniamo fuori da ogni riferimento nazionale perché le fibrillazioni fra Cp e Mdp sono legate spesso a personalismi. A Roma comunque non ci sono oggi le condizioni per un'alleanza di centrosinistra, tanto più dopo la forzatura del Pd sulla legge elettorale, mentre a livello locale si può seguire un modello civico unitario». Poi si torna al pessimismo: «Spero in una lista unica della sinistra,

ma non mi pare scontata. Mdp si è strutturata in un partito concorrente al Pd: noi ci preoccupiamo della parte che non vi si riconosce». Chi resta fuori da ogni scenario unitario è Sinistra italiana, che continua a chiedere con il segretario regionale Marco Duriavig «una proposta alternativa al Pd che, nonostante gli evidenti errori della legislatura, ha già deciso candidati e programmi, senza alcuna capacità di analisi e dialogo». Duriavig invoca la creazione di «una grande forza popolare, inclusiva, con ambizioni di governo e radicale nel messaggio di cambiamento: non certo un soggetto che, come proposto da Honsell e Belci, si schieri a fianco del Pd per continuare le stesse politiche». Gli unici interlocutori restano dunque Mdp, Possibile e Rifondazione. (d.d.a.)